

OGNI SETTIMANA IL MEGLIO DEI GIORNALI DI TUTTO IL MONDO
21/27 DICEMBRE 2012 • N. 980 • ANNO 20 • 3,00 €
PDF • IPHONE • IPAD • ANDROID
CON LIBRO +7,00 €

internazionale.it



PI. SPED. IN A.P. DI. 55/03 ARB. L. 11 DIC. 08
PREZZO IN GERMANIA 6,20 € - BELGIO 6,00 €

VISTI DAGLI ALTRI

Taranto
tra salute
e lavoro

STATI UNITI
La legge
delle armi

GIAPPONE
Ritorno
al futuro

Le nostre vite in vendita

Oggi tutto può essere comprato e venduto.
Perché abbiamo consegnato alle leggi di mercato
ogni valore delle nostre società. Una riflessione
del filosofo Michael J. Sandel







In copertina

Le nostre vite in vendita

Michael J. Sandel, The Atlantic, Stati Uniti
Foto di Brian Ulrich

Nelle società sviluppate ormai la logica di mercato non è applicata solo allo scambio dei beni materiali. Ma governa sempre di più l'esistenza in ogni suo aspetto

In copertina

Ci sono cose che il denaro non può comprare, anche se di questi tempi non sono molte. Oggi quasi tutto è in vendita. Facciamo qualche esempio.

● *Una cella moderna: novanta dollari a notte.* A Santa Ana, in California, e in qualche altra città degli Stati Uniti i criminali non violenti possono pagarsi una cella pulita e silenziosa, dove non sono disturbati dagli altri detenuti.

● *L'accesso alle corsie riservate al car pooling per gli automobilisti che viaggiano soli: otto dollari.* Minneapolis, San Diego, Houston, Seattle e altre città statunitensi hanno cercato di ridurre il traffico consentendo a chi viaggia da solo di transitare nelle corsie di *car pooling*, con tariffe che variano in base al traffico.

● *I servizi di una madre surrogata indiana: ottomila dollari.* Le coppie occidentali in cerca di uteri in affitto si rivolgono sempre più all'India, dove i prezzi sono meno di un terzo di quelli statunitensi.

● *Il diritto di sparare a un rinoceronte nero in via d'estinzione: 250mila dollari.* In Sudafrica i proprietari di ranch possono vendere ai cacciatori il diritto di uccidere un numero limitato di rinoceronti. Il governo lo ha permesso con l'obiettivo di dare ai proprietari un incentivo per allevare e proteggere le specie in via d'estinzione.

● *Il numero del telefono cellulare del vostro medico: a partire da 1.500 dollari all'anno.* Un numero crescente di "medici concierge" offre consulti via cellulare e appuntamenti in giornata ai pazienti che pagano tariffe annuali tra i 1.500 e i 25mila dollari.

● *Il diritto a emettere una tonnellata di anidride carbonica nell'atmosfera: 10,50 dollari.* L'Unione europea gestisce un mercato delle emissioni di anidride carbonica che permette alle aziende di comprare e vendere il diritto di inquinare.

● *Il diritto di immigrare negli Stati Uniti: 500mila dollari.* Gli stranieri che investono 500mila dollari e creano almeno dieci posti di lavoro a tempo pieno in un'area a elevata disoccupazione hanno diritto a una *green card* che li autorizza al soggiorno permanente.

Non tutti si possono permettere queste cose. Oggi, tuttavia, ci sono molti nuovi

modi per fare soldi. Se avete bisogno di guadagnare del denaro extra, ecco alcune alternative originali.

● *Affittare la vostra fronte per esporre una pubblicità commerciale: diecimila dollari.* Nello Utah una madre single che aveva bisogno di soldi per far studiare il figlio ha ricevuto diecimila dollari da un casinò online per farsi tatuare permanentemente sulla fronte l'indirizzo web del locale (le pubblicità con tatuaggi temporanei fruttano meno).

● *Fare da cavia umana nelle sperimentazioni farmacologiche per una compagnia farmaceutica: 7.500 dollari.* La paga può variare in base all'invasività delle procedure usate per testare gli effetti dei farmaci e al malesere procurato.

● *Combattere in Somalia o in Afghanistan per una compagnia militare privata: fino a mille dollari al giorno.* Lo stipendio varia in base alle qualifiche, all'esperienza e alla nazionalità.

● *Stare in fila per una notte al Campidoglio di Washington per tenere il posto a un lobbista che vuole assistere a un'udienza del congresso: da 15 a 20 dollari all'ora.* Alcune società offrono questo servizio assumendo anche persone senza fissa dimora per fare la coda.

● *Leggere un libro (se siete un alunno di seconda elementare in una scuola di Dallas che non ottiene grandi risultati): due dollari.* Per promuovere la lettura, le scuole pagano i bambini per ogni libro che leggono.

Scelta deliberata

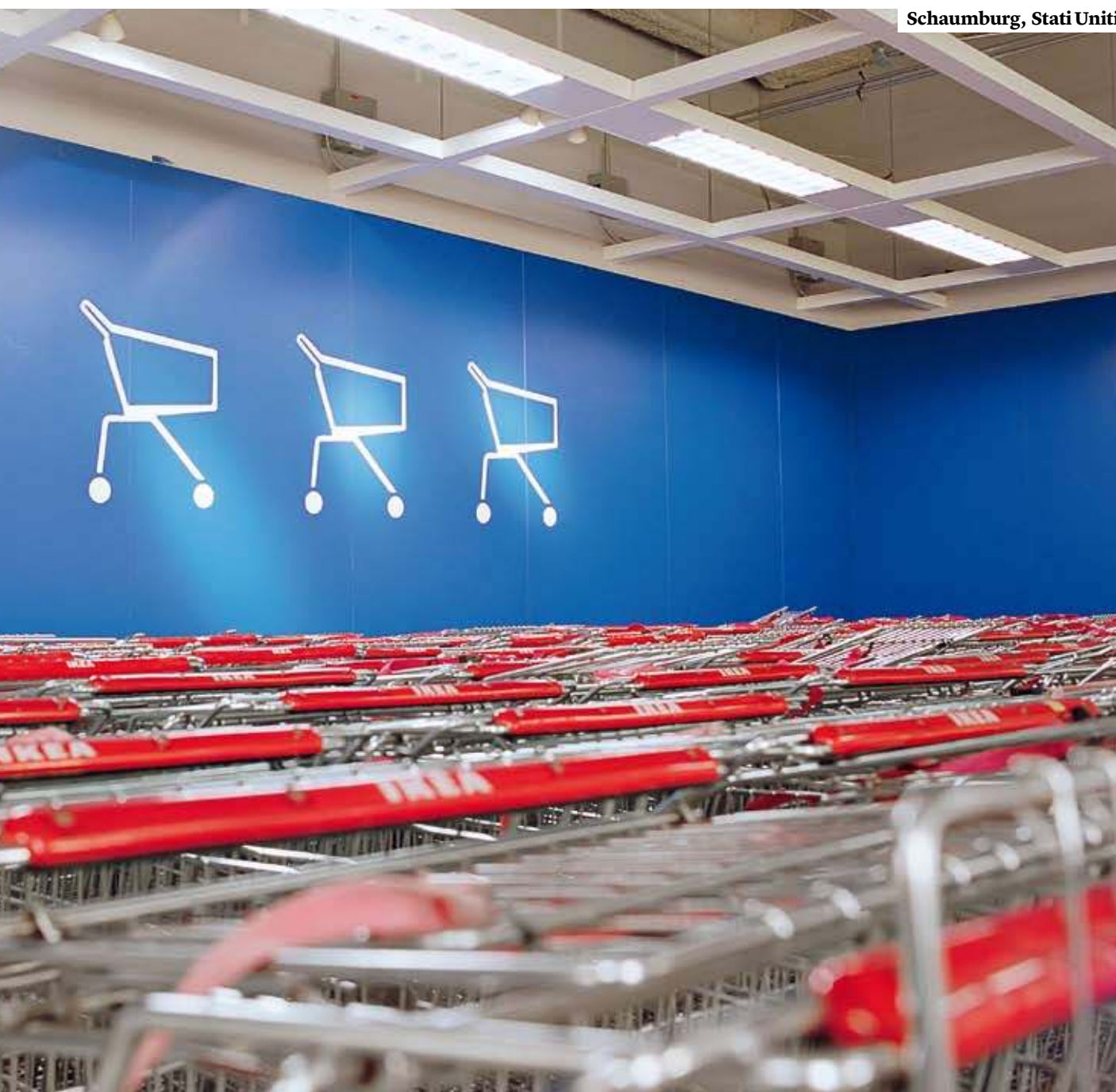
Viviamo in un'epoca in cui quasi tutto può essere comprato e venduto. Negli ultimi trent'anni i mercati - e i valori di mercato - hanno governato le nostre vite come mai era successo prima. Non siamo arrivati a questa condizione attraverso una scelta deliberata: è come se ci fosse capitata.

Dopo la guerra fredda i mercati e le teorie sui mercati hanno goduto, comprensibilmente, di un prestigio incontrastato. Nessun altro sistema di organizzazione della produzione e distribuzione dei beni si è dimostrato altrettanto efficace nel creare ricchezza e benessere. Tuttavia, proprio mentre un numero crescente di paesi adottava i meccanismi di mercato per il funzionamento dell'economia, succedeva qualcosa d'altro: i valori di mercato assumevano un ruolo sempre più importante nella so-



cietà e l'economia diventava un dominio imperiale. Oggi la logica del comprare e del vendere non è più applicata solo ai beni materiali, ma governa in misura sempre più ampia la vita nella sua interezza.

Gli anni precedenti alla crisi del 2008 sono stati un momento di esaltazione della fede nei mercati e della deregolamentazione, un'era di trionfalismo dei mercati. Questo periodo è cominciato all'inizio degli anni ottanta, quando Ronald Reagan e Margaret Thatcher hanno proclamato il loro convincimento che fossero i mercati, e



non i governi, ad avere in mano le chiavi del benessere e della libertà. Questo convincimento è continuato negli anni novanta con il pensiero liberal di Bill Clinton e di Tony Blair, che ha attenuato ma allo stesso tempo consolidato la fiducia nei mercati come mezzo principale per garantire il bene comune.

Oggi questa fiducia vacilla. La crisi non solo ha instillato il dubbio sulla capacità dei mercati di distribuire in modo efficiente il rischio. Ha anche suscitato la diffusa percezione dell'allontanamento dei mercati dal-

la morale e della necessità di farli riavvicinare in qualche modo. Ma non è ovvio cosa significhi tutto questo o cosa dovremmo fare. Alcuni sostengono che il lassismo morale al centro del trionfalismo dei mercati sia stato generato dall'avidità, che ha portato a prendere dei rischi in modo irresponsabile. Secondo questo punto di vista, la soluzione è tenere a freno l'avidità, esigere dai banchieri di Wall Street più integrità e responsabilità, e approvare regole sensate per evitare che la crisi del 2008 si ripeta. Nel migliore dei casi questa è una diagnosi

parziale. È certamente vero che l'avidità ha giocato un ruolo nella crisi, ma c'è in ballo qualcosa di più grande. Il più grave cambiamento degli ultimi trent'anni non è stato l'aumento dell'avidità, ma l'estensione dei mercati e dei valori di mercato a sfere della vita tradizionalmente governate da norme diverse. Per affrontare questa situazione, bisogna fare qualcosa di più che inveire contro l'avidità: serve un dibattito pubblico per capire qual è il posto dei mercati.

Consideriamo, per esempio, l'aumento del numero di scuole, ospedali e prigionie

con fini di lucro o l'esternalizzazione della guerra a società private (in Iraq e in Afghanistan, i soldati delle società private sono di fatto più numerosi di quelli dell'esercito statunitense). Consideriamo il declino delle forze di pubblica sicurezza a vantaggio delle società di sicurezza private, soprattutto negli Stati Uniti e nel Regno Unito, dove le guardie private sono quasi il doppio degli agenti di polizia.

Oppure consideriamo il marketing aggressivo sulla prescrizione di farmaci delle aziende farmaceutiche nei confronti dei consumatori, una pratica ormai diffusa negli Stati Uniti e proibita invece nella maggior parte degli altri paesi (se vi è capitato di vedere le pubblicità televisive durante i telegiornali della sera negli Stati Uniti, siete autorizzati a pensare che la prima emergenza sanitaria nel mondo non sia la malaria, la cecità fluviale o la malattia del sonno, ma un'epidemia di disfunzioni erettili).

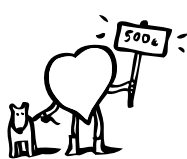
Consideriamo anche le dimensioni della pubblicità commerciale nelle scuole pubbliche, la vendita dei diritti di denominazione per parchi e spazi pubblici, i confini sfumati tra informazione e pubblicità (che probabilmente diventeranno ancora più labili ora che i quotidiani e le riviste lottano per la sopravvivenza), il lancio sul mercato di ovuli e spermatozoi "griffati" per la riproduzione assistita, la compravendita del diritto di inquinare da parte di aziende e paesi, il sistema di finanziamento delle campagne elettorali negli Stati Uniti, che porta quasi ad autorizzare la compravendita delle elezioni.

Trent'anni fa l'uso del mercato per garantire salute, istruzione, incolumità pubblica, sicurezza nazionale, giustizia, tutela dell'ambiente, divertimento, riproduzione e altri beni sociali era in gran parte sconosciuto. Oggi, in pratica, lo diamo per scontato. Ma il fatto che stiamo andando verso una società in cui tutto è in vendita ci deve preoccupare. Per due ragioni: una riguarda la disuguaglianza e l'altra la corruzione.

Consideriamo innanzitutto la disuguaglianza. In una società in cui tutto è in vendita, la vita è più difficile per chi dispone di mezzi modesti. Più cose il denaro può comprare, più i soldi (o la loro mancanza) contano. Se il solo vantaggio della ricchezza fosse la possibilità di comprare yacht, auto sportive e vacanze esclusive, le disuguaglianze di reddito e di ricchezza importerebbero meno di quanto importino oggi. Man mano però che il denaro arriva a comprare sempre più cose, la distribuzione del

reddito e della ricchezza assume un ruolo molto più rilevante.

La seconda ragione per cui dovremmo esitare a mettere tutto in vendita è più complessa. Non riguarda la disuguaglianza e l'equità, ma gli effetti corrosivi dei mercati. Assegnare un prezzo alle cose che contano nella vita può corromperle, perché i mercati non si limitano a distribuire beni, ma esprimono e promuovono determinati atteggiamenti nei confronti dei beni che vengono scambiati. Pagare i bambini affinché leggano i libri può spingerli a leggere di più, ma può anche insegnargli a considerare la



lettura come un lavoro e non come una fonte di soddisfazione interiore. Assumere mercenari stranieri per combattere le nostre guerre può risparmiare la vita ai nostri cittadini, ma può anche corrompere il significato di cittadinanza.

Spesso gli economisti presumono che i mercati siano inerti, cioè che non abbiano ripercussioni sui beni che scambiano. Ma questo non è vero. I mercati lasciano il segno. Talvolta i valori di mercato escludono altri valori di cui varrebbe la pena tener conto. Quando decidiamo che certe cose potrebbero essere comprate o vendute, decidiamo – almeno implicitamente – che sia appropriato trattarle come merci, come strumenti di profitto e di consumo. Ma non sempre questo ci permette di dare valutazioni corrette. L'esempio più ovvio è l'essere umano. La schiavitù è orribile perché tratta gli esseri umani come una merce da comprare e vendere all'asta. Questo trattamento non considera gli esseri umani come persone che meritano dignità e rispetto, ma come mezzi di guadagno e oggetti da usare.

Questo vale anche in altri casi. Non permettiamo che i bambini siano comprati o venduti, indipendentemente da quanto possa essere difficile il processo di adozio-

ne o da quanto siano disposti a fare gli aspiranti genitori. Anche ammesso che i potenziali acquirenti dovessero trattare responsabilmente il figlio, la nostra preoccupazione è che un mercato dei bambini esprimebbe e promuoverebbe il modo sbagliato di valutarli. Giustamente i bambini non sono considerati beni di consumo, ma vite che meritano amore e cure.

Consideriamo, inoltre, i diritti e i doveri dei cittadini. Se siamo chiamati a fare il giurato in un processo, non possiamo pagare qualcuno perché prenda il nostro posto. Così come non è permesso ai cittadini di vendere il loro voto, anche se ci sono altri pronti a comprarlo. Perché no? Perché crediamo che i doveri civici non siano una proprietà privata, ma una responsabilità pubblica. Esternalizzarli significa degradarli, valutarli nel modo sbagliato.

Significato morale

Questi esempi evidenziano un aspetto più generale: alcune delle cose che contano nella vita sono degradate se vengono trasformate in merce. Allora, per stabilire qual è il posto del mercato e a che distanza andrebbe tenuto, dobbiamo decidere in che modo valutare beni come la salute, l'istruzione, la sfera familiare, la natura, l'arte, i doveri civici.

Sono questioni morali e politiche, non solo economiche. Per risolverle, dobbiamo discutere, caso per caso, il significato morale di queste cose e il modo corretto di valutarle. È una discussione che non abbiamo affrontato all'epoca del trionfalismo dei mercati e come conseguenza, senza rendercene conto e senza mai decidere di farlo, siamo passati dall'aver un'economia di mercato a essere una società di mercato. La differenza è questa: un'economia di mercato è uno strumento – prezioso ed efficace – per organizzare l'attività produttiva, una società di mercato è un modo di vivere in cui i valori di mercato penetrano in ogni aspetto dell'attività umana. Un luogo dove le relazioni sociali sono trasformate a immagine del mercato.

Il grande dibattito assente nella politica di oggi è quello sul ruolo e sulla portata dei mercati. Vogliamo un'economia di mercato o una società di mercato? Quale ruolo dovrebbero svolgere i mercati nella vita pubblica e nelle relazioni personali? Come possiamo decidere quali beni devono essere comprati e venduti e quali governati da valori non di mercato? Dov'è che la signoria dei soldi non dovrebbe esistere?

Anche se foste d'accordo sul fatto che occorre affrontare grandi questioni relative

Da sapere

Valore delle vendite al dettaglio negli Stati Uniti, miliardi di dollari

Fonte: The Economist





alla moralità dei mercati, potreste dubitare che il nostro dibattito pubblico sia all'altezza del compito. È una preoccupazione legittima. In un'epoca in cui il dibattito politico consiste soprattutto in confronti televisivi dai toni accesi, in un livore fazioso negli interventi alla radio e in battaglie al congresso alimentate dalle ideologie, è difficile immaginare un dibattito pubblico caratterizzato da un ragionamento su questioni morali difficili come il modo giusto di valutare la procreazione, l'infanzia, l'istruzione, la salute, l'ambiente, la cittadinanza e altri beni.

Eppure, credo che una simile discussione sia possibile, ma solo se siamo disposti a estendere i termini del nostro dibattito pubblico e a confrontarci più esplicitamente con le diverse idee di benessere. Nella speranza di evitare faziosità, spesso pretendiamo che i cittadini si lascino alle spalle le loro convinzioni morali e spirituali quando entrano nell'arena pubblica. Ma la riluttanza ad ammettere in politica discussioni sull'idea di benessere ha avuto una conseguenza imprevista: ha contribuito a

spianare la strada al trionfalismo dei mercati e alla perdurante tenuta della logica di mercato.

A suo modo, la logica di mercato svuota anche di argomentazione morale la vita pubblica. Parte del fascino dei mercati si spiega con il fatto che non giudicano le preferenze che soddisfano. Non chiedono se alcuni modi di valutare le cose siano più nobili o più validi di altri. Se qualcuno è disposto a pagare per il sesso o per un rene e un adulto consenziente è disposto a vendere, l'unica domanda che l'economista si pone è: "A quale prezzo?". I mercati non rimproverano, non discriminano tra preferenze lodevoli e preferenze spregevoli. Ognuna delle parti di un affare decide autonomamente quale valore attribuire ai beni al centro dello scambio.

Questo atteggiamento nei confronti dei valori sta al cuore della logica di mercato e spiega gran parte del suo fascino. Ma la nostra riluttanza a impegnarci nell'argomentazione morale e spirituale, insieme con la nostra adesione ai mercati, ha avuto un prezzo elevato: ha svuotato di energia mo-

rale e civile il dibattito pubblico e ha dato un contributo alle politiche manageriali e tecnocratiche che affliggono oggi molte società.

Un dibattito sui limiti morali dei mercati potrebbe consentirci, come società, di decidere dove i mercati sono utili al bene comune e dove non devono stare. Per analizzare a fondo il posto che spetta ai mercati, è necessario ragionare insieme, pubblicamente, sul modo giusto di valutare i beni sociali a cui diamo un prezzo. Sarebbe folle pretendere che un dibattito pubblico moralmente più solido, anche se al suo meglio, possa condurre a un accordo su ogni questione. Produrrebbe però una vita pubblica più sana. E ci renderebbe più consapevoli del prezzo che paghiamo vivendo in una società in cui ogni cosa è in vendita. ♦ cdb

L'AUTORE

Michael J. Sandel insegna filosofia politica all'università di Harvard. Questo articolo è un estratto del suo saggio *Quello che i soldi non possono comprare*, che sarà pubblicato ad aprile da Feltrinelli.